



Febbri e setticemia e loro trattamento con riferimento particolare all'uso di Pyrogenium

di James Compton Burnett (1840-1901)

Uno dei maggiori interventi pratici degli omeopati, per il quale meritano la stima e la gratitudine di tutta la razza umana, è stato stabilire e precisare l'uso di *Aconitum* nelle infiammazioni e febbri di tipo infiammatorio... Eppure, quando ci troviamo davanti una febbre continua, dobbiamo comportarci diversamente: *Aconitum* non è più il rimedio adatto, non la sopprime né ne riduce di decorso, ma la rende solo meno grave. Sebbene *Baptisia tinctoria* sia considerata molto più efficace in alcuni casi di febbri continue e riesca a guarire anche casi gastro-catarrali, nella mia esperienza non ho trovato tutta questa efficacia.

Il trattamento allopatico delle febbri continue è assolutamente inutile: il paziente vive o muore secondo l'entità della causa che ha colpito il suo corpo e (non essendo necessariamente letale) in proporzione alla sua capacità di resistenza, e in base alle condizioni igieniche dell'ambiente in cui vive. Naturalmente non esiste sistema terapeutico utile quando l'entità causale è necessariamente letale. L'assistenza al malato è la sua ancora di salvezza!

Il trattamento delle febbri continue ha portato alla disperazione la medicina moderna. L'ho potuto constatare nei migliori ospedali d'Europa e fra i più esperti medici allopatiti dei nostri tempi. Non nego che una buona valutazione e cura del caso e qualche risorsa di medici intelligenti abbiano salvato talvolta un caso, ma è tutto qua.

L'omeopatia ha ottenuto finora qualche buon risultato grazie a *Baptisia*, *Arsenicum*, i veleni di serpenti, *Mercurius*, *Gelsemium*, *Aconitum*, *Phosphorus* e molti altri rimedi più o meno sintomaticamente o ipoteticamente indicati. Eppure nessuno di essi copre teoricamente l'intero caso. Spesso per portare alla guarigione un caso di febbre tifoide abbiamo bisogno di ricorrere a decine di rimedi diversi per i sintomi diversi che insorgono, e alla fine il paziente muore, di diarrea o di emorragia, o di altro. Non parlo di casi di persone povere e che vivono in condizioni di scarsa igiene, ma di classi abbienti, con ottime condizioni igieniche, ben

assistiti dal migliore personale, infermiere, medici che hanno frequentato università prestigiose, desiderosi di dare il meglio della loro esperienza.

Poco prima del 1880, queste considerazioni hanno portato il Dr. Drysdale e me a prendere in considerazione il rimedio *Pyrexinum* per la febbre tifoide e sinocale. Ma la dose e il modo di somministrazione rimanevano per me uno scoglio: non me la sentivo di sperimentarlo in prima persona e ammetto di essermene allontanato con un senso di disgusto.

Iniziamo a provarlo nella piressia, dove il Dr. Drysdale aveva già avuto risultati "buoni e promettenti".

[Cito dalla sua esperienza, che riprende un articolo di Burdon Sanderson comparso a febbraio 1875 sul *British Medical Journal*]:

Vorrei farvi notare che non esiste agente terapeutico, prodotto sintetico di laboratorio, veleno o sostanza farmacologica che possieda la proprietà di scatenare la febbre. Gli unici liquidi che hanno questa dote sono liquidi contenenti batteri o capaci di produrne. Secondo varie fonti, l'agente in grado di produrre batteri è una sostanza chimica non organica formata da batteri vivi, ma che non influisce su di essi e costituita non solo da batteri ma anche da corpuscoli di pus vivo, o sangue vivo o protoplasma cellulare da cui hanno origine questi corpuscoli. Questa sostanza prodotta da batteri è la *Sepsina* di Panum e altri, ma essendo originata anche dal pus e dalla sua capacità di produrre febbre, Sanderson la chiama *Pyrogenium*.

...

È indubitabile che *Aconitum*, *Belladonna*, *Arsenicum*, *Chininum*, *Baptisia*, *Gelsemium* e altri rimedi producono, tra i tanti effetti, anche uno stato più o meno febbrile, ma solo dopo dosi ripetute e in base alla predisposizione dei prover, e quindi... probabilmente come fenomeno secondario. *Pyrogenium* è l'unica sostanza che induce un piressia idiopatica sicuramente, direttamente e dopo un'unica dose, e quindi è un rimedio di grande valore terapeutico.

B. Sanderson eseguì un serie di esperimenti su cani: dopo avere somministrato una dose subletale di *Pyrogenium* ... osservò che gli animali avevano brividi, la temperatura saliva di 2-3 °C e raggiungeva il massimo dopo tre ore. Gli animali provavano in grande debilitazione muscolare, sete e vomito, seguiti da muco sporco e sottile e infine diarrea emorragica e tenesmo. I sintomi scomparivano dopo quattro o cinque ore e gli animali tornavano ad avere appetito ed energia con incredibile rapidità.

...

Nei casi in cui era avvenuta la morte, essa era dovuta a collasso circolatorio. Nei casi non fatali si erano presentati sintomi gastro-enterici, la temperatura era salita gradualmente nelle prime quattro ore e gradualmente era calata, mentre nei casi fatali era salita bruscamente a 40 °C ed era scesa rapidamente poco prima della morte, indicando un collasso cardiaco. Un'autopsia post-mortem aveva rivelato [una tendenza alla congestione e alle emorragie capillari]. Gli effetti sintomatici e patologici sono sostanzialmente uguali nell'uomo e l'analogia fra i sintomi e l'aspetto morbosso del sangue dopo setticemia da ferite e avvelenamento sperimentale da *Sepsina* erano molto simili.

...

L'aspetto del sangue [scuro e sciolto, coaguli sparsi, globuli rossi aggregati e aumento dei globuli bianchi] è molto simile, se non identico a quello delle febbri tifoidee o adinamiche e i sintomi delle setticemie mortali dopo ferite sono anch'essi molto simili, quindi si possono considerare un'indicazione per l'uso di *Pirexinum* o *Pyrogenium*.

...

Essendo uno stato e non una patologia distinta, può presentarsi in molte patologie, come le febbri tifoidee ed enteriche, ma anche in quelle intermittenti, in alcune esantematiche come la scarlattina, il morbillo e la varicella, nella dissenteria e nelle polmoniti, difteriti ecc. epidemiche.

Caso 1

C.M.A. di 12 anni e 11 mesi, essendosi ammalata, è stata portata dai genitori nel Sussex, regione dell'Inghilterra nota per l'ambiente salubre.

La notte del 16 febbraio aveva avuto una cefalea, si era sentita poco bene, era calda e non era riuscita dormire.

Martedì 17 febbraio era andata a Londra in giornata, durante il viaggio si era sentita male, aveva avuto brividi di freddo e umore isterico. Tornata a casa, si era sentita peggio, era agi-



James Compton Burnett (1849-1911)

tata e parlava durante il sonno. La madre gli aveva dato *Pulsatilla*

Mercoledì 18 febbraio non si era alzata per fare colazione; aveva un po' di febbre, non aveva appetito ed era nervosa, si lamentava di un dolore addominale; le facevano male tutte le ossa, le pareva di non riuscire a muovere le gambe. La madre le aveva dato *Aconitum* e *Chelidonium* alternati.

Giovedì 19 era nelle stesse condizioni. Piangeva, diceva di vedere dei topi e della gente vicino al letto; la lingua era coperta da una patina spessa; non voleva parlare, non sopportava rumori e luce. La madre aveva continuato con *Aconitum*, ma aveva sostituito *Chelidonium* con *sol.*

Nota di venerdì 20: la scorsa notte ha dormito solo mezz'ora alla volta; durante il sonno piagnucolava, parlava e si muoveva; si lamentava di avere mal di testa, dolori alla schiena, braccia e mandibola; sonnecchiava qualche minuto poi si svegliava con pensieri confusi; non voleva bere niente tranne acqua e un po' di latte.

Febbre intorno a 40 °C.

L'alta temperatura, nonostante l'assunzione di *Aconitum*, aveva preoccupato la madre, donna intelligente, capace e di ampie vedute. Sapeva per esperienza che quando *Aconitum* non ha effetto a far scendere la febbre, bisogna prepararsi al peggio, la cosiddetta piressia, più o meno grave. Il medico allopatia locale, chiamato a visitare la bambina, non aveva trovato nulla tranne una macchia nella tonsilla sinistra. ... Per 5 giorni la paziente aveva preso *Aconitum*, poi, venerdì sera le erano state date *Baptisia* e *Phytolacca*. La lingua emanava cattivo odore, era patinosa al centro e rosso fragola ai lati; aveva dolori dappertutto.

Sabato 21 aveva continuato con *Baptisia* e *Phytolacca*. Io arrivai a prendermi in carico il caso alle 18,15 e quella notte stessa iniziò ad assisterla una suora di Mildmay.

[Le temperature di sabato 21 si aggiravano fra il 39,5 e i 40,2 °C].

...

Alle 21 di sabato 21 iniziai a darle cinque gocce di *Pyrogenium* ogni due ore [6ch], associate a un dieta a base di brodo di manzo e di pollo, acqua, succo di mela e uva. Anche impacchi di acqua fredda sull'addome rinnovati ogni 4 ore. [È stato tenuto un diario delle condizioni della paziente per dimostrare l'efficacia di questo rimedio così potente nelle febbri tifoidee ma ancora poco conosciuto] Quando la febbre calò a 37,4 °C, dopo 12 dosi di *Pyrogenium*, il rimedio venne somministrato in dose di 5 gocce ogni tre ore.

Domenica 29 ha dormito tutta la notte, ha bevuto il brodo di pollo senza alzarsi. Le urine, prima scarse e di colore intenso, alle 7 di mattina erano chiare. Ha chiesto di potersi alzare domani perché si sente molto meglio. Lunedì 2 marzo ha dormito fino alle 8 di mattina, la temperatura è scesa a 35,8 °C di mattina e 36,3 °C la sera. Alle 15,30 ha iniziato a prendere *Hydrastis* 2 gocce.



Rafflesia arnoldii, il fiore più grande al mondo, odora di carne putrefatta.

Note: L'azione febbrifuga e curativa di *Pyrogenium* si è manifestata subito e nel giro di una settimana la paziente ha raggiunto una temperatura normale, seguita da una reazione subnormale. Non so se anche altri siano convinti dell'azione terapeutica di *Pyrogenium* in questo caso, ma personalmente sono soddisfatto, perché ha fatto calare la febbre, e ha salvato la vita di una bambina. È l'opinione anche della madre, donna di grande esperienza, e delle infermiere, che hanno giudicato guarita la malattia [non una febbre tifoidea ma una sua buona imitazione]. 2 febbraio 1888

Caso 2

Un signore di mezza età ebbe un attacco di febbre, ma complicato, o forse originato, da fegato ingrossato con vecchie aderenze del peritoneo e della capsula fibrosa di Glisson. Non avendo avuto effetto i rimedi epatici e altri ad azione più costituzionale, la mia scelta ricadde su *Pyrogenium*, con il risultato che anche gli altri rimedi iniziarono ad avere un'azione positiva e il paziente si ristabilì rapidamente. Ripensandoci, sono convinto che fosse una debole febbre settica sovrapposta a ipertrofia cronica del fegato, e che il fegato da solo non fosse in grado di curarsi finché la febbre prolungata non fosse stata sconfitta da *Pyrogenium*. Non approfondisco questo caso, perché non è una prova molto convincente dell'azione di *Pyrogenium*.

Caso 3

K.W.A, a quel tempo di 13 anni, era il fratello della bambina del caso 1 e viveva nella stessa casa. Non mi prolungo, dico solo che alla somministrazione di *Pyrogenium* era seguito un netto calo della temperatura, di quasi tre gradi, e non si era più rialzata, ma era rimasta intorno a 37,2 °C per molte settimane. Poi il paziente si era sentito bene e ora è un ragazzo robusto.

Per rendere più comprensibile il caso, aggiungo che fra tutti i rimedi che gli furono dati, efficaci o no, ritengo che la febbre

prolungata del paziente fosse dovuta a una malignità mesenterica e che la piressia di 39,2 °C fosse stata curata con *Pyrogenium*, mentre la febbre bassa che era proseguita per nove giorni era causata da un'infezione cronica delle ghiandole mesenteriche.

Qualsiasi fosse la natura del disturbo, in cui era presente anche una diarrea ostinata, alla somministrazione di *Pyrogenium* aveva fatto seguito un calo di tre gradi della temperatura.

Anche questo caso non lo considero fondamentale.

Caso 4

William R. A, 19 anni, imparentato con la famiglia dei casi precedenti, ma residente a Kensington. Il pomeriggio di mercoledì 17 febbraio 1887, era tornato a casa prima dall'ufficio lamentandosi di una nevralgia.

La notte non aveva dormito e non aveva fatto colazione la mattina dopo. La temperatura era 38,1 °C.

Sembrava che fosse un raffreddamento con febbre, aveva dolori alle ossa e gli erano stati prescritti *Aconitum* e *Bryonia*. Temperatura alle 17: 38,3 °C.

...

Il medico gli aveva prescritto *Actea* e *Bryonia*, poi il mattino dopo le aveva cambiate con *Mercurius vivus* 3x trit. In quantità pari a una monetina, ogni quattro ore.

...

Nei giorni seguenti il paziente ebbe sudorazioni, grande dolore agli arti, saltuarie cefalee, grande sete, alito cattivo, lingua non molto patinosa ma brunastra, si sentiva depresso se rimaneva da solo e sudava molto; mal di stomaco, borborigmi, epistassi, mal di gola e congestione, gengive gonfie dove era appena spuntato il dente del giudizio, provava dolore a bere latte freddo, la mandibola era rigida al punto che non riusciva a separare i denti.

Il medico, che ne aveva una certa esperienza, era sicuro che si trattasse di febbre tifoide.

La madre del giovane, avendo visto gli effetti di *Pyrogenium* nelle febbri continue (i casi che ho descritto) disse al medico che voleva che glielo desse ma lui rifiutò dicendo che era pressoché impossibile fermare una febbre tifoide e che quindi avrebbe lasciato che facesse il suo corso.

Ma la signora era sicura, non pensava fosse giusto far passare del tempo senza almeno tentare, e il medico rinunciò al caso. Essendo stato da sempre il consulente medico della famiglia ed essendo il genitore adottivo di *Pyrogenium*, chie-

se a me di prendere il caso. Da una parte mi dispiacque, da un'altra fui contento di ritrovare il mio amico *Pyrogenium*. Lunedì 22 febbraio 1886 vidi il paziente per la prima volta nel pomeriggio e prescissi cinque gocce di *Pyrogenium* alla 6^a centesimale in acqua ogni due ore. L'atteggiamento del paziente, il suo modo di stare disteso a letto parlava chiaramente a favore di una patologia tifoide: stava steso supino, completamente indifferente come se il corpo non fosse il suo, come se stesse affondando nel letto.

La temperatura scese in poche ore e dopo tre giorni tornò alla normalità. Dopo la sesta dose il paziente dormì tre ore. Attribuisco a questo caso una grande importanza, perché è evidente l'azione curativa di *Pyrogenium*. Anche non tenessimo conto della febbre, il paziente aveva ripreso il sonno, l'interesse per ciò che lo circondava, il desiderio di cibo. I reni e l'intestino e la pelle indicavano che non aveva semplicemente trattata la febbre, ma l'aveva stroncata, eliminata, per così dire. Senza dubbio la mia è una conclusione di parte, ma il mio compito è dare prove e opinioni.

È passato del tempo prima che mi si presentassero febbri adatte alla sperimentazione clinica di *Pyrogenium* e sono rimasto deluso dal fatto che né il dr. Drysdale né altri colleghi avessero osservato altri casi.

Decisi quindi di aspettare, ma non me ne capitarono altri. Tuttavia, *tout vient à celui qui sa attendre*, a dicembre 1887 ebbi la fortuna di essere chiamato a Londra al capezzale di due giovani donne, entrambe con febbre continua, temperatura una fra 40 e 40,5 °C e l'altra fra 37,2 e 38,3 °C.

Casi 5 e 6

Le due giovani erano state curate con l'allopattia ma la febbre non era scesa. Occupavano stanze adiacenti della casa ed era evidente che la malattia aveva la stessa origine, ma diedi alla paziente che stava peggio *Pyrogenium* e all'altra *Baptisia*. Dopo tre giorni la paziente che aveva ricevuto *Pyrogenium* era sfebbrata mentre nell'altra la temperatura era salita a 40 °C e oltre. La madre mi chiese perché non avevo dato *Pyrogenium* a tutte e due.

Non le risposi ma lo prescissi anche alla seconda e la febbre calò anche in questo caso.

Questa è la mia esperienza con *Pyrogenium*, non tutta, ma la più significativa.

...

Tratto da http://homeoint.org/seror/burnett_fever_blood_poisoning/pages/15.html

V. anche G. Dominici, *Pyrogenum*, dal peggio il meglio. *Il Med Om*, 2016, 18, 60-62.

http://www.ilmedicomeopata.it/wp-content/uploads/2016/12/MO_18_Completo.pdf




**terapie
d'avanguardia**

fondate sulla **Ricerca**
in armonia con la **Natura**
centrate sull'**Uomo**


